

## Quelle simpatiche canaglie ...



Savigliano. Anno scolastico 1947-1948. La mensa delle scuole elementari nel seminterrato dell'edificio scolastico posto alle spalle del palazzo comunale diventa uno straordinario set fotografico. Seduti su rigide panche di legno ai lati di tavoli altrettanto spartani, apparecchiati con scodelle e piatti di metallo, sono ritratti dal fotografo saviglianese Gino Caccia bambini e bambine delle scuole elementari femminili e maschili. Nelle foto, da poco emerse tra le carte dell'archivio storico comunale, sono presenti anche le addette alla cucina e presumibilmente qualche maestro, ma appare subito evidente che non sono loro i padroni della scena. Accanto ad adulti immobili, ingessati di fronte all'obiettivo di cui subiscono il fascino magnetico, i bambini appaiono più leggeri, in simpatico movimento. C'è chi fa le smorfie al fotografo, chi ha troppa fame per mettere giù il cucchiaino, chi continua a parlare e ridere con il vicino, chi deve ancora fare i conti con il risveglio brusco del mattino.



Le femminucce indossano rigorosamente tutte il grembiule nero, sembrano più attente, tutte bene o male guardano l'obiettivo. Sono sedute composte ma dalle mani nervose si capisce che l'energia da contenere è tanta. E anche la fame, doveva essere tanta, se una

di loro incurante del fotografo proprio non resiste alla tentazione di dare al panino un primo, agognato morso.

Dai quaderni di cassa ancora conservati in archivio possiamo farci un'idea del menù che una cuoca e quattro aiuto cuoche cucinavano per i piccoli ospiti della mensa: pasta, patate, salumi, bassa macelleria varia e soprattutto tanti cavoli e cavolfiori di cui sono continue le forniture, certo non per la gioia dei bambini.

Osservando queste fotografie ci si rende conto di quanto sono anni luce dall'immagine statica e un po' edulcorata del bambino-scolaro di De Amicis. Quei bambini tagliati con l'accetta a rappresentare modelli di un eroismo adulto che, con fare da impiccione, invade il mondo dell'infanzia. I volti di queste fotografie sono più furbescamente vitali, ricordano il Totò del *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore, l'Antoine Doinel dei *Quattrocento colpi* di Truffaut, o i non meno straordinari Alfa Alfa e Spanky protagonisti dei telefilm *Le simpatiche canaglie*, in onda sulla Rai negli anni 80/90.

In comune con questi film e telefilm c'è sicuramente anche un contesto sociale non facile. Non dimentichiamo infatti che le due foto risalgono all'anno scolastico 1947-1948: ci si trovava in pieno dopoguerra e tra i tanti problemi si poneva anche quello dell'alfabetizzazione delle masse popolari.

A Savigliano le classi della scuola elementare del capoluogo erano trenta. Quando si avvicinava l'inizio delle lezioni il sindaco provvedeva a far affiggere un manifesto in cui erano esplicitate tutte le norme relative all'iscrizione: per accedere alla prima classe era necessario presentare il certificato di nascita, il certificato di subita vaccinazione antivaaiolosa e di subita vaccinazione difterica. In calce al manifesto si ricordava ai genitori degli alunni che l'istruzione dei fanciulli dal 6° al 14° anno d'età era obbligatoria.

L'ordinamento scolastico obbligatorio prevedeva cinque anni di scuola elementare e tre anni successivi divisi in "scuola media" e "scuola di avviamento professionale".

Il più delle volte tale normativa era disattesa. I figli, tanto per le famiglie che vivevano di agricoltura quanto per quelle legate ad una qualche attività artigianale, rappresentavano una forza lavoro cui difficilmente si era disposti a rinunciare.

In un fascicolo conservato in archivio troviamo un esempio significativo a questo proposito. Alle autorità scolastiche che le fanno notare di avere infranto la legge, una madre saviglianese risponde con disarmante sincerità che la figlia di dodici anni "preferisce frequentare la scuola di sartoria per apprendere un mestiere piuttosto che perdere tempo nella scuola secondaria".

Tuttavia queste foto, pur testimonianza di un contesto socio-economico certamente non facile, trasmettono ancora intatta la carica di energia e vitalità dell'infanzia. Neppure il bianco e nero riesce ad attenuarla. D'altronde non ci riusciva presumibilmente neppure il maestro a scuola, anche nelle situazioni di maggiore tensione, anche quando magari era giunto il temuto momento (chi non ne aveva paura alzi la mano!) della correzione dei compiti in classe. Momenti duri quelli, momenti in cui come allo scolaro Doinel dei *Quattrocento colpi* poteva capitare di sentirsi dire da un maestro un po' crudele: "*Doinel, se il tuo compito è il primo, oggi, è perché ho deciso di iniziare con il peggiore.*"

Silvia Olivero